

Per capire la musica dell'India, un paese dalle tradizioni antichissime, è importante conoscere la cultura e la vita della sua gente. Perché qui la musica ha a che fare con la **religione, la filosofia, la concezione della vita e del mondo**.

La musica tradizionale indiana è molto lontana nei suoni e nelle forme dalla musica occidentale. Per questa sua "diversità", dovuta al suo **sound misterioso e all'atmosfera profondamente meditativa** che riesce a creare, essa ha sempre affascinato l'Occidente.

In India accanto a una **tradizione popolare**, nella quale la musica serve a cantare gli avvenimenti della vita quotidiana e ad accompagnare feste e danze, **esiste una tradizione colta** che considera la musica come una delle vie più dirette per giungere alla divinità.

Per costruire il clima espressivo che permette di immergersi nella meditazione sacra, il musicista indiano ha bisogno di tempo: **i brani**, infatti, sono sempre **molto lunghi**, con un andamento che a noi occidentali può sembrare ripetitivo e quasi "ipnotico".

Le origini della musica classica indiana sono tracciate a partire dai più antichi libri di **sacre scritture** della **tradizione indù**, i Veda. Il **Samaveda**, uno dei quattro Veda, **tratta a lungo di questo tema**.

La musica indiana è basata sempre sul concetto di **raga** (scala musicale). Esistono tantissimi raga: ognuno è associato ad **un'emozione o a uno stato d'animo**.

La musica classica indiana è di tipo **monofonico** ed è quindi basata su di una **singola linea melodica**. Lo spettacolo di una composizione comincia con gli interpreti che escono in un ordine prestabilito. In generale **l'ingresso delle percussioni e l'accelerando finale** rappresentano i due snodi organizzativi dei brani della musica indiana di **tradizione colta**.

Nella parte iniziale, detta **alap**, il **solista** espone la melodia **senza l'accompagnamento delle percussioni**. In questa parte **il ritmo è libero**. È qui che il solista costruisce l'atmosfera espressiva che avvolge l'ascoltatore, permettendogli di svuotare la sua mente e di entrare in contatto con la divinità attraverso la **meditazione**.

Poco per volta, **il ritmo si fa più regolare** per preparare l'ingresso delle tabla (due piccoli tamburi): entriamo così nella **seconda parte del brano**, detta **gat**. In questa parte, lo strumento solista e le tabla **possono alternativamente assumere il ruolo di protagonista** o possono addirittura contrapporsi l'un l'altro intrecciando una sorta di "duello" musicale.

La **parte finale** del gat, è caratterizzata da un considerevole aumento della tensione espressiva: **il ritmo si fa più concitato** e lo **strumento solista** si lancia in **numerose variazioni melodiche e ritmiche**, anche se la breve melodia che caratterizza il brano rimane riconoscibile.

In generale **l'ingresso delle percussioni e l'accelerando finale** rappresentano i due snodi organizzativi dei brani della musica indiana di **tradizione colta**.

La **bravura** del musicista indiano non risiede nella sua abilità tecnica (la velocità con cui suona le note sul flauto o con cui produce i ritmi sulle tabla), ma nella sua capacità **di coinvolgere il pubblico**, di aiutarlo a distaccarsi dai problemi della vita quotidiana, diventando una cosa sola con la natura e il mondo divino.

In India si impara a cantare o a suonare uno strumento attraverso uno scambio personale fra il maestro (guru) e l'allievo (sisya). L'allievo vive a stretto contatto con il maestro, a volte nella sua stessa casa, assorbendo tutto quello che egli può insegnargli. L'apprendimento musicale avviene **per imitazione**; il maestro esegue e l'allievo ripete, nota per nota, passaggio per passaggio.

L'improvvisazione

La musica indiana, anche quella di tradizione colta che si tramanda da secoli e richiede anni di studio rigoroso per essere imparata, **si esegue improvvisando**. Infatti, in India un'esecuzione non è mai uguale a un'altra; l'improvvisazione, che può **occupare un'intera ora e anche più**, avvolge l'ascoltatore in quell'atmosfera magica e incantata che è il tratto più suggestivo, e per noi inconsueto, di questa musica. Perché si improvvisa? Perché nella concezione musicale **indiana una melodia non può essere suonata senza ornamentazioni**.

In India si dice che «una nota non ornata è una notte senza luna, un fiume senza acqua, un giardino privo di fiori»). Perciò al musicista spetta il compito di arricchire in modi sempre nuovi e diversi la sua melodia, improvvisando appunto.

Strumenti indiani

La musica indiana si avvale di una vastissima gamma di strumenti musicali a **fiato**, a **corde** e a **percussione**. Il **tampura**, uno strumento con **quattro corde**, di cui ben tre intonate sulla stessa nota, si suona con una sola mano. Ad esso è affidato il compito di far **risuonare in continuazione la nota-base** su cui è costruito il brano.

Al tampura si può aggiungere la sonorità argentina del **santur**, uno strumento di origine turca a **corde percosse** con bacchette, che contribuisce a costruire quella particolare **atmosfera, immobile ed estatica**, che caratterizza la musica dell'India. La **melodia** è affidata spesso al **bansuri**, un **flauto** traverso di canna di bambù, dal **suono caldo e pastoso** che ogni flautista costruisce da sé e di cui possiede molti esemplari diversi per timbro, registro ed estensione.

La melodia è accompagnata dal ritmo delle **tabla**, una **coppia di piccoli tamburi**, diversi per forma, dimensione e sonorità, che si suonano con le mani. Oltre che al bansuri, **la musica indiana affida spesso la melodia al sitar**, uno strumento a **corde** dal lungo manico. Oltre alle sette corde principali, che vengono pizzicate dal musicista, è dotato di altre tredici corde che vibrano per simpatia, cioè mosse dalla vibrazione delle altre corde. Altro importante **strumento solista** è il **sarangi**, strumento a corde strofinate, che ricorda un antico violino.



Suonare le tabla

Per **imparare** a suonare le tabla è stato messo a punto un **sistema** assai ingegnoso. **A ogni suono che si può ottenere su ciascun tamburo viene dato un nome**: ad esempio, **ta** quando l'indice percuote il bordo del tamburo piccolo, **ghe** quando il medio della mano sinistra colpisce il centro del tamburo grande, mentre il palmo rimane appoggiato sulla pelle. Se si suonano insieme ta e ghe, il suono che si ottiene si chiama dha. E così via. **Combinando assieme le diverse sillabe** si ottengono delle sequenze ritmiche, che l'aspirante percussionista **deve prima memorizzare** diligentemente e **poi riprodurre** sullo strumento, associando a ogni sillaba il suono giusto.

La musica indiana e altre forme espressive

La musica indiana è anche legata ad altre forme espressive: una molto importante è il **Kathakali**.

Originaria dello stato indiano del sud del Kerala, circa 500 anni fa. È considerata una delle più antiche forme di danza dell'India.

Il Kathakali è una **combinazione spettacolare di teatro, danza, musica e rituali**. I personaggi con i volti dipinti di colori accesi e con costumi elaborati **rimandano alle storie epiche indù**. Il Kathakali viene **danzato da soli uomini**, che **recitano anche le parti femminili**.

Un attore di Kathakali, per prepararsi alla rappresentazione, usa tecniche di concentrazione, abilità e attitudine fisica, tramite un addestramento basato su un'antica arte marziale del Kerala.

I percussionisti, i cantanti, gli artisti del trucco ed i costumisti completano l'insieme di esperti altamente addestrati che affiancano le esibizioni di Kathakali.

Il Kathakali è considerata una **combinazione armoniosa di cinque forme d'arte: letteratura, musica, pittura, arte drammatica e danza**.



La musica di Bollywood

Ciò che affascina della musica indiana è senza dubbio la sua **antichissima tradizione**, che è ancora oggi viva. L'India è però un Paese moderno e anche qui i **mezzi di comunicazione di massa** hanno **modificato** profondamente i **gusti** e le aspettative della gente. Tuttavia, anche i **repertori musicali più commerciali e pop** mantengono quasi sempre **stretti legami con la musica tradizionale**. È ciò che succede, ad esempio, nelle **colonne sonore** utilizzate dalla fiorentissima industria cinematografica indiana, conosciuta come **Bollywood**, termine nato dalla fusione di "Bombay" e "Hollywood".

La maggioranza dei film prodotti in India riservano alla musica, **associata alla danza**, un ruolo fondamentale: si tratta infatti di veri e propri **musical**, che utilizzano l'elemento musicale per **narrare una storia**.

Sono soprattutto **le canzoni** a essere **protagoniste** in queste colonne sonore, con brani che danno poco rilievo all'aspetto armonico (accompagnamento) per **concentrarsi** quasi esclusivamente su quello **melodico e ritmico**. Il **testo di queste canzoni** diventa la naturale **estensione** della **narrazione del film**, mentre la musica rivela i **sentimenti e gli stati d'animo dei personaggi**. Questi brani sono un prodotto originale e coinvolgente, dove, accanto a elementi influenzati dalla pop music internazionale, troviamo tratti che **derivano direttamente dalla musica tradizionale indiana**, come l'impiego di **certi strumenti** (tabla, sitar ecc.) e **la voce**, in particolare quella femminile, usata con un timbro nasale e in un **registro acuto**.



Fonti: Musica in rete, varie.